

STAMPA

CULTURA E SPETTACOLI

STASERA A SCANDICCI, PARLA MESSINA DEI 99 POSSE (IN PAUSA CREATIVA)

I Sex Pistols sfruttati da McLaren
così va in scena l'epopea punk

Marinella Venegoni

SCANDICCI

A casa dei «99 Posse» tira aria di libertà. Luca Zulu si concentra sul progetto di contaminazione araba «Al Makuwana», mentre Marco Messina e la gagliarda Meg hanno abbracciato il filone della musica «teatrata»: sotto la sigla «Nous», la scorsa estate hanno anche recitato, dopo aver composto e suonato le musiche di una rilettura tecnologica di Shakespeare in «Dentro la tempesta», spettacolo sfociato in un bel disco sottile ed elegante («La Tempesta») da loro stessi prodotto. Il progetto teatrale era del gruppo Krypton di Scandicci, con il quale Messina torna ora a collaborare per «Ico-No-Clast», in scena da stasera al Teatro Studio della cittadina toscana: una pièce sui Sex Pistols, con la regia di Fulvio Cauteruccio. Il rasta napoletano ha manipolato elettronicamente brani storici dei genitori del punk, e scritto spartiti originali con Peppe Voltarelli del Parto delle Nuvole Pesanti (che suona e canta in scena).

Marco Messina, lei è al secondo lavoro teatrale con Krypton in pochi mesi. Ci ha preso gusto?

«Si è creato un connubio fra me e Meg sul teatro, è un piacere umano e creativo: noi 99 Posse ci siamo fermati dopo 10 anni di attività perché non rispondiamo alle regole di mercato che devastano le creatività degli artisti; se per contratto ogni anno devi fare un disco, e se sei una

gallina dalle uova d'oro, sei rovinato: e meno male che c'è gente come noi e come i Subsonica, anche loro si sono diversificati nel progetto Motel Connection. Ora vorremmo scrivere una colonna sonora: certo, qualche regista dovrebbe pensare a noi. Sappiamo che c'è uno splendido concorso a Trento, per musicare film muti, e ci faremo vivi».

Come nasce «Ico-No-Clast»?

«Nasce dopo la "Tempesta", con Voltarelli. Malgrado io faccia musica elettronica e lui elettroacustica, abbiamo scoperto un'intesa forte. E poi sono nato musicalmente con il

quello che s'è fatto più soldi di tutti sull'arte di Vicious; invece di controllare l'attitudine distruttiva dei componenti l'ha alimentata a suo uso. Nello spettacolo si chiama Clam, ed è l'emblema del capitalismo; si trasforma nel nostro amato presidente del consiglio. Come McLaren cercava di stordire la band per controllarla, il presidente cerca di stordire gli italiani».

Meglio la scena teatrale, di quella musicale?

«Il teatro ti dà spazio per recepire compiutamente un messaggio. Ed è come un elettroshock. In un momen-

to in cui la musica significa soprattutto "Operazione Trionfo" e Shakira, noi cerchiamo di abituare al teatro i ragazzi che vanno ai concerti. Qui in scena la musica è centrale, c'è anche un miniconcerto punk. Ed è importante parlare di punk oggi che molte band come i Green Day si definiscono tali, mentre ne sono una versione commerciale».

Luca Zulu andrà in tour senza di voi a fine dicembre, e lei e Meg andrete in tour senza di

lui da inizio gennaio, come «Nous».

«Sì, è un periodo di grande creatività. Quello di Luca è un progetto dub, una contaminazione araba che piacerà poco alla Fallaci. E Meg sta anche preparando un suo disco, e io ne faccio uno mio con i Retina, con i quali vorremmo fondare un'etichetta napoletana di musica elettronica. Quando torneremo a riunirci, come 99 Posse, saremo pieni di energia».

[m. ven.]



Il leader dei Sex Pistols, Sid Vicious, morì d'overdose nel '79

punk, i Sex Pistols e i Clash. Ho differenze ideologiche dal movimento punk-anarchico, ma ho grande stima per il punk che sul finire dei '70 umanizzò la musica, come reazione al barocchismo dei Genesis».

Che storia si racconta?

«Si parla di Sid Vicious e di Malcom McLaren, il produttore e manager dei Sex, un esempio di come il sistema molto spesso si insinui all'interno di movimenti alternativi per succhiarne il sangue. McLaren è